32 Pl. CUTURI

A

FRANCESCO CUTURI

PISANO

CHE NELLE DELIZIE DELL' ARMONIA

CRESCEVA EGREGIO, PRESTANTE

e a 22 anni

SULL' ETRUSCHE E SU SCENE STRANIERE

CÒLTI ALLORI DI FAMA

LE PATRIE

di peregrini concenti beava

nel Carnevale 1845-46

REGGENDO SALUTATO DI ONORI

il CARLO *negli* ERNANI *di Verdi*

*l'*ANTONIO *nella* LINDA *di Chamounix*

I CONCITTADINI

PISA

Presso Rocco Vannucchi.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/francescocuturip00pisa

A TE CUTURI

LIETA DEL TUO CANTO E SUPERBA
OFFRE DI AFFETTI E DI LAUDI
UNA CORONA
LA PATRIA.

——

ONORE
A TE CHE DIFFONDI
NON DELLA FORTUNA I DONI
COLL' ALTRUI SANGUE NUTRITI
MA DEL TUO SUDORE CRESCIUTI
I FRUTTI DELL' INGEGNO.

——

IL CASO
DI FATUO RAGGIO
L' ONESTA OMBRA DEI TUOI NATALI
NON ILLUMINO';
MA TI S' INFUSE NELLE VENE NASCENDO
UNA SCINTILLA DELL' ITALO SOLE
CHE TI CREO' **PATRIZIO** DELL' **ARTE**
E **CITTADINO** DEL GENIO.

COL CUORE ARDENTE
CON L' ANIMA APPASSIONATA
O FRANCESCO CUTURI
INCOMINCIASTI LA TUA CARRIERA!
QUANTI FIORI, QUANTA GLORIA
OLTRE L' ACQUISTATA
TI SI PREPARA, SE COSI' LA PERCORRI!
FORIERA DEL TUO ROSEO AVVENIRE
SIA PER TE LA SERA DELL' 11 FEBBRAJO 1846,
SE HAI LACRIME DI GIOJA
VERSALE TUTTE SUL SERTO
CHE LA TUA PATRIA, LA CITTA' DEL SAPERE
DI SUA MAN T' INTRECCIAVA.
QUANTE SPERANZE COTESTO SERTO RACCHIUDE!
LO SERBA A GIORNI PIU' BELLI;
E SE AURA MALIGNA, DI SUA FRAGRANZA GELOSA
CONTAMINAR LO VOLESSE,
DEI TUOI SUDORI LO BAGNA:
NON APPASSIRA'
CHÈ IL SUDOR DELLA GLORIA
È RUGIADA IN UN' ALBA D' ESTATE.

D. G. R.

ODE

Chi mi risveglia al fremito
D' età vetuste, ignote;
Onde un' orrenda pagina
In sanguinose note
Sola avanzò nei secoli
Ad eternar l' orgoglio,
L' ire, i delitti, il soglio
D' un popolo stranier?

Chi di terrori insoliti,
Di baronal dispetto,
D' ispani vóti orribili
M' empie agitando il petto?
Chi nelle mute tenebre
Tra i pugnali m' aggira
D' un popol che cospira
Protervo a libertà?

Chi del perdono al nobile
Consolatore accento
Trammi a versar la lagrima
Sul sanguinoso evento? —
Chi dell'amore il palpito
Mi rinnovella in core,
L' ambascia del dolore,
Le furie del furor? —

Chi degli affanni il cumulo
Che il padre afflitto preme
Mi sforza ora a dividere,
L'ira, le smanie estreme,
Onde alla mesta improvvida
D' un giorno vergognato,
Feroce, inesorato
Ei ridomanda onor?... —

Ma dove sono?... — Un plauso
Lungo, assordante, intero
Suona, mi scuote, e subito
Rammenta al mio pensiero
Ch' era un inganno scenico,
Una potenza arcana
Che l' armonìa sovrana
Eserce sul mio cor!

E dell' inganno artefice
Onde così ne alletti,
Onde a tuo senno volgere
Ti è dato i nostri affetti;
Te salutò quel plauso:
E fu la patria amante
Che salutò festante,
Francesco, un figlio in te.

Un figlio in te che svolgere
Seppe il volente ingegno
Da perigliosi triboli,
E alzarlo a nobil segno:
A quei destini fulgidi
Cui t' evocò dal niente,
Benefica la mente
Del Dio che ti donò.

Oh! quante volte in lagrime
Sciolse il materno affetto,
Quando con gioja effabile
Che l' erompea dal petto,
Udia distinto orrevole
Per le città sorelle
Suonar tuo Nome, e a quelle
Le stranie replicar!

Oh da quei dì che furono
Arra di maggior gloria,
Ebbe di te continua,
Dolce di te memoria:
E da quei giorni piacquesi
Accor più ardita in core
Speme per te d' onore,
Speme d' onor per sè.

Infra i diletti ch' alito
Ebber su questa riva;
Onde per anni innumeri
Madre orgogliò giuliva;
E che sacrò lo scibile
Sovra le patrie carte;
Ella sperò che l' arte
Altri sacrasse ancor.

Altri eternò quest' aure
Ch' Arno biparte e abbella,
Quando comprese il pendulo
E la diurna Stella:
Quando spingeva a indagine
Entro inaccesso cielo,
Franto l' antico velo,
Il vetro novator.

Altri... — Ma no! — Bastevole
Senz' altri è un nome solo,
Questo, a fondar durevole
Gloria al materno suolo:
Questo cui stranj popoli
Recár volenti omaggio:
Questo che spinse un raggio
Nelle future età.

Esempi irresistibili
Questi di patrio onore,
Possenti, alti, continui
Parlavano al tuo core:
Onde quel germe ingenito
Che in te ristava ascoso,
Si svolse ardimentoso
Mostrossi, ardì, tentò.

Interrogasti il genio! —
Ei t' additò nell' arti
Un campo feracissimo. —
Ti confortò a inoltrarti! —
Cercasti! — Egli nell' estasi
Allor dell' armonia
Ti soffermò per via,
E ti sorprese il cor.

Allor fu che la magica
Potenza alma de' suoni
Al cor scese incantevole:
E cogli alterni toni
Vinto ti trasse al gemito,
Ai sogni dell' amore,
All'ansie del timore,
All'ire, alla pietà.

Bello di doni angelici
Onde natura è avara,
Dell' armonia tra i numeri
Ti avventurasti: e rara,
Dolce, sonora ed agile
La voce tua li scórse;
Onde maggior risorse
Di gloria in te l' amor.

L' arte cui cesse il secolo
I più stupendi onori!!!
Che ben successe ai circoli
Di sanguinosi orrori:
Quando deliro un popolo...
— Che si dicea sovrano —
Cercò nel sangue umano
I fonti del piacer;

L' arte gentil che figlia
D' altrice e cara pace,
Fatta gli affetti a scuotere....
A dominar capace;
Eretta — anch'essa — e vindice
Dell' umiltà natia,
Sparso di fiori apria
Un calle a te d' onor.

Non ella forse ad itali
Modulatori egregi
Miete tra' Franchi e gli Austri
Palme, ricchezze e fregi?
E non — trionfo insolito —
Fa lor parer più bella
La lingua, la favella
Dell' aüsonio ciel?

Ed ella — a te pur, d'umile
Speranza acceso e pieno,
Render poteva un plauso,
Rendere un frutto almeno
Che non mostrasse inutile
Del genio e il tuo consiglio:
Che ti mostrasse figlio
Degno di noi, di sè.

Rispose al vòto pavido
Fausto l'evento allora,
Quando di tue vittorie
Egli irraggiò l'aurora:
Quando un intero popolo,
Nuovo, ventenne appena
Sulla temuta arena
Cantor ti salutò.

Gioì quando ripetere
Il Nome Tuo plaudito
Udiva Alfea festevole
Là sull' adriaco lito:
Quando il Tirreno porgerti
Vide i primieri allori;
La Lupa intesser fiori,
E compiacersi in te.

Ma quando poi chiamandoti
Nel suo materno seno
Comprese il ver rispondere
A tanti encomi appieno :
Quando fratelli unanimi
Ti offrirono una fronda
Che sulla patria sponda
Più bella germogliò ;

D' allòr — più viva, indocile
Ebbe di te Speranza :
— Chè dall' età promettersi
Vedea quanto altro avanza ! —
D' allor — fidente aggiugnere
Ai nomi ond' ella è bella ,
Quasi novella stella,
Il nome tuo sperò.

Oh ! non voler deludere
Il vòto generoso ! —
Segui, **Francesco**, a correre
L' arringo armonïoso !
Nuove corone a cogliere
Avvalorato attendi,
E in dono le sospendi
Al patrio limitar.

Il Franco, l' Anglo, il Sassone,
Il Pannone, l' Ispano
D' alto Cantore or plaudono
Al nome Italïano ! —
Te pur l' esempio conciti ! —
L' arte vi univa e questo
Cielo gentil ! ... — Del resto
Interroga il tuo cor ! ! !

Del M. L. B.

In quell' ora che più tace la terra
E più dei mondi l' armonia favella;
Piena dell' infinito amor che serra
In abbraccio immortal stella con stella,
Per Te colse Amistade una corona
E festante Amistade a Te la dona.

Tutta è di rose — alcune in sullo stelo
Aperte e ricche di gentil fragranza
E dell' ostro onde l' Alba ingemma 'l cielo;
Chiuse altre e del color della speranza:
Deh! l' accogli; e per Te non parli invano
Nell' eloquente suo silenzio arcano.

I fior purpurei,
Freschi olezzanti,
Li nutrir l' aure
De' dolci canti
Che dal Tuo labro
Italia udì.

Gli altri son fiori,
Che i Tuoi concenti
Faran dischiudere
Soavi un dì.

Perchè non manchino
Sui loro steli,
Tien gli occhi immobili
Nei nostri cieli,

La destra al core,
La manca mano
Degli Avi nostri
Sopra un avel.

Del cor nel palpito
Ritroverai
Alma pieghevole
A quanti mai

Sensi d' amore
Ha il petto umano,
Di nobil odio,
D' ansia fedel.

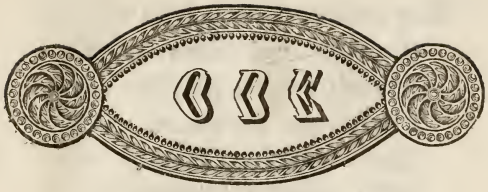
Diratti il cenere
Dei nostri Eroi:
Che attende Ausonia
Dai figli suoi
Prima la serbino
Qual sempre fu.

E dalla volta
Che su noi brilla,
Del riso eterno
Quasi scintilla
Che i rai del Nume
Piovon lassù,

Sentirai scenderti
Un' onda in seno,
Unica come
Solo è il sereno
Che imparadisa
L' italo suol;
Solo dell' italo
Ingegno il vol.

Così di lido — scorrendo in lido,
Della Tua fama — crescerà 'l grido.
E misto ai tanti — che il mondo ammira
Eco all' eterna — soave lira
Farai ch' Europa — a Italia inchina,
Del canto Italia — gridi regina.

G. T.



« Sian padroni i pensier,
« Serve le rime.
Menzini.

Quando muggìa l' Oceano
Senza confini: Iddio
D' essere immenso memore,
= Fiat = gridò: stupìo
D' Eternitade il vuoto;
Corse Natura, e al = Fiat =
Del suo Fattor schierò

Il Ciel di stelle fulgido,
Il Sol, la Luna, i monti,
I colli, e i freschi margini,
I ruscelletti, i fonti
E quanto ha in se di bello,
Di grande, di terribile
Il mondo; si formò.

Rise natura, e un palpito
D' un non mai inteso amore
Destossi con un giubilo
Del Creator nel cuore.
Stese la man nel fango,
Soffiò lo spir l'Artefice,
L' Uom da quel fango uscì.

Fatto di Dio ad imagine,
Caldo di cuor, di mente,
Eterno nello spirito
Ad inventar repente,
Sfidò perigli, i mari
Corse su nave fragile
Gesta divine ardì.

Oprò portenti, a oracoli
Tolse l' opaco velo,
Stimati in pria fatidici
Sol da sapersi in cielo:
Carco d' onor, di gloria,
D' adorazione simbolo
Fin sugli altar sedè.

Dell' Arti belle fecesi
Una gentil corona
Di fiori soavissimi
Cresciuti in Elicona,
Al Genio suo compagne
Diè nove suore; il dissero
Del lor bel coro il Re.

Di sua celeste origine
Onde maggior dar segno,
O bella Euterpe offrivati
Delle Dolcezze il regno,
Regina degli Affetti
Cara siccome Vergine
Il mondo ti adorò.

Ad abitar fra gli uomini,
Ad asciugarne il pianto
A molcerne i patiboli,
Ad essere l' incanto
Della terrena vita
O cura soavissima
Fra noi chi te guidò?

Oh che soavi palpiti
Bell' Armonia tu ispiri!
Son così belli, o Musica,
Degli Angioli i sospiri? ...
Su, via, tempriam la lira
All' armonia d' un cantico,
Del cuore al palpitar.

E voi Donzelle tenere
Del Canto innamorate,
Di vïolette pallide
Un serto m' intrecciate;
Il Giovine Cantore
Corriam, Pisane Vergini,
Corriamo a incoronar.

Segui, Cuturi. I plausi
Di che mercato abietto
Dell' arte tua santissima
Privi d' onor, d' affetto
Fanno altri tuoi, non sono
Questi che odi ..... merito
Sono dei Tuoi sudor.

Segui, e di me che povero
D' ingegno, e fantasia
Un fiore io volli spargere
Del Canto all' armonia,
Lieto dei Tuoi trionfi,
Della tua Patria memore
Di me ti parli il cuor.

Suda, trionfa o Giovine,
Percorri estranei lidi.
All' avvenir, che limpido
Si schiude a Te, sorridi;
Cogli straniere palme,
Canta, e a lontani popoli
Rompi dell' alma il gel.

Alle regioni indomite
Grida: a me cuna, o Genti,
Fu il suol d' Alfea, fra gl' Itali
Nacqui ... oprerai portenti;
Chè l' Itala Armonia
Cresciuta in seno agli Angioli
È l' armonia del ciel.

D. G. R.

SONETTO

Se la tua faccia cui natura amica
Del raggio di beltade ha colorita,
Or che corri l' aprile della vita
E il sospir d' ogni vergine pudica,

Frale è bellezza — la stagione aprica
A contemplarla nella rosa invita —
Sol virtù vive eterna, e un dì fiorita
Rigor non teme di stagion nemica.

Ma Tu FRANCESCO *alla beltà d' aspetto*
Unisci la virtude, e l' armonia
Che mai più dolce uscì da umano petto.

Segui così, chè se l' invidia ria
Ti fosse avversa sotto estraneo tetto
Dille = Ho cantato nella Patria mia.

F. G.

Questo è giorno di gaudio comune,
Che Cuturi la scena ci abbella;
Abbiam madre la Patria, ed in quella
Si mirò da Euterpe educar.

Nato appena nell' arte del canto,
Quadrilustre tuonava la voce,
Che in etade cotanto precoce
Meraviglia alle genti destò.

Or l' udiamo nell' arte maestro,
Con l' accento sì dolce, e sì puro,
Delle note spontaneo, sicuro,
Con la grazia trasporta al piacer.

A tal voce sì bella e sonora
Che rapisce, diletta e conforta,
Come stella foriera che è scorta,
Al bel raggio del sole di april.

Gioventude del suolo natio
Or ti unisci; amistade t' appella;
Con l' armonica lieta favella
Oggi un Inno t' invito a cantar.

Di donzelle e garzoni ampio stuolo
Ha la gioia negli occhi dipinta,
Ecco — esulta — e con voce distinta
Le fanciulle già cantan così.

Tu sei giovin,
Sei gentile,
E nel canto
Alcun simìle
Non udimmo
Pari a te.

Dell' Armonia
Tu sei delizia;
Dei cari nostri
Tu sei l' incanto;
Delle vezzose giovani
Il bel sorriso, e il pianto.

Qualche fior darti vorremmo,
Ma dei fior pochi n' abbiamo.
Noi siam povere donzelle
Che di te col cuor cantiamo;
Ti doniamo una viola
Ch' ha un olezzo che consola.

È di virtude simbolo,
Vedi? — la fronte ha china
Come le meste giovani,
Che offerta sì meschina
Ti fan col cuor sincero,
Pel tuo avanzar primiero.

Ponila nel tuo seno,
Nè la distaccar mai
Lungi da noi, almeno
Volgendo al seno i rai,
Di Pisa le donzelle
Ti fia rammemorar.

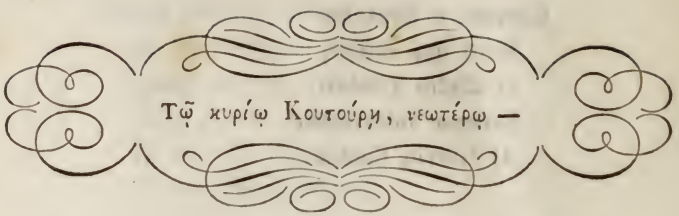
Noi giovani sinceri
Ti salutiam provetto;
Già di te siamo alteri,
Che ci hai infiammato il petto,
Quando ti udiamo fingere
L' amante, e Carlo Re.

Quindi di Linda il padre
Tal ci sembrasti al vero,
Che lacrime dal ciglio,
All' uom più duro e fiero
Scesero pel cordoglio
Del veglio genitor.

Una ghirlanda
Ti abbiam tessuto,
Di quell' alloro,
Che per tributo
Dassi spontanea
Al merto sol.

Deh ! l' accetta ;
Ti rammenti
Quell' amore,
Nei momenti
Che il tuo canto
A noi destò.

Garzoni e donzelle
Uniti qui siamo,
D'affetto i saluti
Insieme intessiamo
Al Giovin Cantor.



1.

Μεταξὺ τῶν φιλοκάλων κ' ἐρασιῶν τεχνῶν ὡραίων,
Ἐν τῇ Πίσῃ, ἀνατέλλον ἄστρον λαμπερὸν καὶ νέον
Λαμπρὰν λάμψιν διαχύνει.
Κ' ἐνῷ χαίρων τὸν βαθμόν του ὁ πασένας τὸ θαυμάζει,
Καὶ ἡ ἰδική μου Μοῦσα μετὰ θάρρους δοκιμάζει
Τὴν ᾠδήν της νὰ προτείνῃ.

2.

Κ' ἐνῷ ὅλ'ἡ νεολαία Χαίρεται αὐτὸ ὑμνοῦσα,
Καὶ ἡ ἰδική μου Μοῦσα
Δύναται ποτὲ νὰ μένῃ, χωρὶς καὶ αὐτὴ νὰ τρέξῃ
Τοὺς σκοπούς του τοὺς μεγάλους ἐπαξίως νὰ συντρέξῃ;
Μὲ τὰς Χεῖρας 'σταυρωμένας καὶ μὲ τὰ κλεισμένα χείλη
Εἶναι πρέπον της νὰ μένῃ; — Ὄχι, φίλοι, ὄχι, φίλοι:
Θὲ νὰ ψάλῃ, ἐν τῇ Πίσῃ
Κ' ἡ Ἑλληνική της γλῶσσα στεντορείως θ' ἀντηχήσῃ. —

3.

Ναί, ὦ φίλε μου Κουτούρη! Η' ποιητική μου Μοῦσα
Λαμπρὸν μέλλον προφητεύει μόλις σ' ἔτυχεν ἰδοῦσα.
Θὲ νὰ ἦναι προμαντεύει, ναί, λαμπρὸν τὸ στάδιόν σου.
Εἶσαι νέος καὶ τὴν πεῖραν ἔβαλες ἐνώπιόν σου!...
Ναί, λαμπρὸν τὸ στάδιόν σου! Ναί, ἡ δόξα μὲ στεφάνους
Σὲ ἐπῆρεν ἐξοπίσω καὶ συνάζει τοὺς ἐράνους
Οὓς οἱ φίλοι σὲ προσφέρουν.

4.

Α'γωνίσου λοιπὸν, τρέξε... Ἰδοὺ ὅλα συνεισφέρουν
Τοὺς σκοπούς σου τοὺς μεγάλους! Ἄνωθεν πλασμένος εἶσαι
Διὰ να κατέχῃς θέσεις κ' ἐπαξίως νὰ 'παινῆσαι!...
Καὶ πρὶν ἤκουα, Κουτούρη, τὰς μεγάλας ἀρετάς σου
Τὰς λαμπράς σου παραστάσεις· πλὴν, ὦ φίλε μου, φαντάσου,
Ὅτε τὴν προχθὲς σὲ ἴδα
Ἐξαιφνα ἐν τῷ Θεάτρῳ νὰ φανῇς καὶ παρ' ἐλπίδα,

5.

Η'ἀγγελική φωνή σου, τὸ ὡραῖόν σου τὸ στῆθος,
Τὸ λαμπρὸν ἀνάστημά σου καὶ τὸ εὐγενές σου ἦθος,
Η' ὡραία προφορά σου, μεθ' ἧς ἤρχοντο οἱ στίχοι,
Μ' ἐγοήτευσαν καθόλα.... Καὶ προβλέπων ποία τύχη
Σὲ προσμένει εἰς τὸ μέλλον,
Καὶ τί δόξα, ἐν τῇ Πίσῃ!
Ἔκραξα· Καὶ ἡ φωνή μου ὡαντοῦ εἶχεν ἀντηχήσει

« Ζήτω τ' ἄστρον τ' ἀνατέλλον. »

Ω' νὰ ζήσῃ ὁ Κουτούρης πολλαῖς χάραις σ' αὐτὸν βρίσκω.
Δέν 'μπορῶ νὰ τὸν 'παινέσω καὶ σὰν βουβαμένος μνήσκω.

VERSIONE DAL GRECO

1.

Ecco una fulgida stella che tra gli amatori delle lettere ed arti belle sorge in Pisa e spande dovunque novello splendore! E mentre ciascuno giubbilando ne ammira la luce, la mia Musa liberamente s' accinge a salutarla col canto.

2.

E mentre la gioventù se ne rallegra ed applaudisce, può mai la mia Musa non contribuire anch' essa, e non offerire un plauso a tanto subietto? Le sarà mai convenevole starsene legate le mani e chiuse le labbra? Nò miei cari! nò! Canti pur essa in Pisa, e la sua Ellenica voce s' oda altamente per tutto.

3.

Sì, caro Cuturi! la mia Musa divinatrice, tosto che ti vide, ti predisse splendido avvenire, e ti predice anch' oggi splendida e grande la tua carriera. Giovine quale tu

siei possiedi esperienza precoce! Sì, la tua carriera è splendida! Ecco Gloria tenendo in mano le tue corone d'appresso ti segue e raccoglie i frutti che gli ammiratori ti offrono. Percorri adunque il tuo sentiero di tutto cuore.

4.

Tutto favorisce il tuo progresso, i tuoi grandi pensieri. Fosti creato e costituito dal Cielo per occupare fulgida sede ed essere encomiato... E per lo innanzi intesi di te e delle tue virtù e delle tue rappresentazioni, ma quando, due giorni or sono, mi comparisti sulla scena,

5.

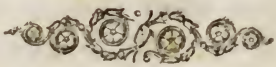
L'angelica voce, il petto mirabile, la bella statura, il maestoso portamento, l'espressione sorprendente colla quale modulavi il canto mi sorpresero oltremodo; e prevedendo quale fortuna, qual gloria t'è riserbata nella tua patria, ho esclamato... — e la mia voce echeggiò per ogni dove — *Viva la stella che sorge!* Oh! viva Cuturi! quanti pregi in te riconosco! ma non so adequatamente lodarti e mi taccio.

SONETTO

Se il suon della Tua voce un estro spira
A quei che il canto non temprar le Muse,
Non taccia il cor, che decorato mira
Il patrio suol di tue virtù trasfuse.

Tu qual stella che in ciel bella si aggira
Calchi le scene ch' a Talía fur use;
E schiudi il labbro sì, che ognun rimira
Alme per Tuo poter liete e confuse.

Segui il tuo fato, e cingiti la fronte
Di quell' allòr ch' Euterpe unita a Clio
Ti tessono per l' arte, cose, e mente.

E nel partire, — nell' amaro addio
Della Patria, dirai sommessamente:
« Ho sulla fronte una corona anch' io ».

D. C.